

LE INTERVISTE

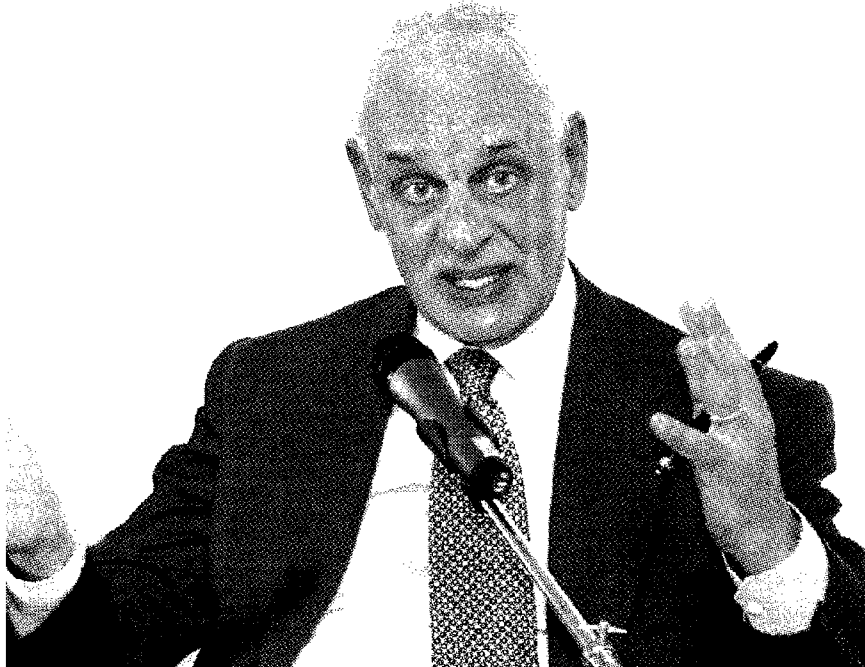
Pera: c'è una Ue che fiancheggia il terrorismo

ROMA - L'ex presidente del Senato: «L'Europa non vuole battere al Qaeda. In troppi contro Usa e Israele anche nel governo italiano».

Rizza a pag. 11

Pera: «Nel governo c'è chi simpatizza per i terroristi»

«L'Europa non vuole battere al Qaeda, troppi no a Usa e Israele»



IRAQ

Il ritiro è quello che vuole al Qaeda: chi abbandona adesso il fronte ha perduto

di CLAUDIO RIZZA

ROMA - Presidente Pera, il terrorismo islamico ha cercato un bis delle torri gemelle. La sorprende questa nuova offensiva?

«Ancora pochi giorni fa, lo studioso Bernard Lewis aveva messo in guardia contro i rischi in una possibile data di agosto. Forse aveva sbagliato i conti di qualche giorno. Certo non ha

LEGGE ELETTORALE

Rimpiango il maggioritario. Ma metterci mano sarà dura: chi può potare i partitini?

sbagliato l'analisi. Il mostro è ancora tra noi ed è uno di noi, un cittadino europeo».

Quale lettura politica dà a questa offensiva di Al Qaeda?

«Che siamo un bersaglio e che vogliono distruggerci, esattamente come hanno sempre detto nei loro proclami. Abbiamo la colpa di essere liberi, di essere occidentali, di essere giudei e

CATTOLICI

La Chiesa ha tante anime, ma per i cattolici di sinistra la partita è compromessa

cristiani. E poi abbiamo la colpa di stare con l'America e di sostenere Israele. Ci sono eccezioni, naturalmente, anche se loro fanno tutto un fascio, perché troppi in Europa stanno piuttosto contro l'America e contro Israele, a fianco di Hamas e Hezbollah. Ce ne sono, di questi fiancheggiatori e simpatizzanti, nelle elites culturali e politiche. Ce ne sono persino

ISLAM

Nella Ue chiudono gli occhi come nel '38 quando Ahmadinejad si chiamava Hitler



nel nostro governo. E perciò i terroristi, che sanno bene quanto l'Europa sia penetrabile alle loro ragioni, ci riprovano. Quando fecero il colpo a Madrid, gli andò bene, perché nacque Zapatero. Non gli andò bene invece con gli attentati a Londra. Ma, benché conoscano la resistenza degli inglesi, sanno che anche in Gran Bretagna, come a Bruxelles e altrove, si manifesta contro l'America e si giudica Israele "sproporzionato". Perciò ci riprovano, con lo stesso obiettivo: metterci in ginocchio e costringerci all'appeasement, che è già una specialità europea. E poi, credo, hanno un problema di competizione interna: alcuni gruppi terroristici stanno avendo qualche successo, altri no. Il gruppo che facesse il colpo più grosso diventerebbe il gruppo egemonico.

Secondo lei l'occidente, o una parte di esso, ha abbassato la guardia? Il ritiro dall'Iraq è giusto o sbagliato?

«Il ritiro dall'Iraq è esattamente quello che vogliono i terroristi. Lì è il fronte, e chi si ritira dal fronte ha perso. Ai terroristi non interessa la causa dei palestinesi o di chiunque altro nei paesi arabi islamici, anzi gli serve. Se i palestinesi raggiunsero la pace con Israele, il terrorismo avrebbe perso ciò che agli occhi di molti in Medio Oriente li rende nobili. Ai terroristi interessa solo una cosa: distruggere l'America e Israele, la "entità sionista" come la chiama il presidente dell'Iran Ahmadinejad. Altro che abbassare la guardia, l'Europa chiude gli occhi oggi come li chiuse nel 1938, quando Ahmadinejad si chiamava Hitler. Agli occhi di molti europei, la colpa non è di Ahmadinejad o di Hamas o di Hezbollah, ma di quel "cow boy" di Bush. E poi, come hanno detto da noi gente che ora è al governo, Bush è uno che ha "le mani grondanti di san-

gue"».

È giusto chiedere l'estradizione degli agenti della Cia che parteciparono al rapimento di Abu Omar?

«Si tratta di un caso emblematico. Il terrorismo porta la guerra in Europa e l'Europa manda assolti i terroristi, se sono in carcere li beneficia con l'indulto, e processa l'America. In realtà, l'Europa non vuole davvero combattere il terrorismo, vuole solo che i terroristi non ci disturbino e se ne vadano altrove. Quanto ai rapitori di Abu Omar, il caso è emblematico per un altro aspetto. In Italia è in corso l'ennesimo braccio di ferro fra la magistratura e la classe politica su chi deve fare la lotta al terrorismo. Per i magistrati, è affar loro, perciò ritengono che l'intelligence debba essere guidata o orientata da loro, magari con una superprocura antiterrorismo "autonoma e indipendente". Speriamo che il ministro Mastella non cada nella trappola. D'altro canto, come potrebbe il suo collega D'Alema ripresentarsi a Washington? Già è in difficoltà, perché avendo fatto la promessa, in cambio del ritiro dall'Iraq, di un maggior impegno in Afghanistan, non è sicuro di poterla mantenere. Sul punto il ministro Parisi è costretto a nascondere con le parole la nostra dislocazione al Sud di quel paese e le regole di ingaggio».

Sul pericolo di "inquinamento islamico" della nostra società lei è già intervenuto più volte. Cosa le suggerisce la decisione di dare cittadinanza agli immigrati dopo soli cinque anni?

LARGHE INTESE

L'opposizione non si fa con il dialogo, e Prodi non è uno che lo vuole

«Mi suggerisce l'Eurabia, la fine precoce della nostra identità e tradizione. Il ministro Amato farebbe bene a pensare che se Sassuolo, Reggio Emilia, Padova e tante altre città in cui è già proibito dire "Buon Natale", avessero dimensioni maggiori,

i conflitti sociali e razziali delle banlieu di Parigi sarebbero già scoppiati anche da noi».

Veniamo ai fatti di casa nostra: che differenza c'è fra le "larghe intese" che molti auspicano e la "grande coalizione" modello tedesco? E lei quale delle due strade preferisce seguire?

«Tutta roba verbale e estiva. Non la capisco, mi abbaruffa il cervello».

Il dialogo tra i Poli, assente per lungo tempo, ora è fatto di mille vagiti. Lo ritiene necessario o è tra quelli che preferiscono restare sulla riva del fiume ad aspettare il cadavere di Prodi?

«Sono tra quelli che preferiscono fare l'opposizione e riconoscono pieno titolo a Prodi di governare. Non ho mai saputo che l'opposizione si facesse col dialogo. E poi Prodi non è uno che dialoga, ha un suo programma e vuole realizzare quello e solo quello. Ha ragione lui e hanno torto quelli che gli propongono emendamenti o intese o mani tese, in nome del dialogo. Perché dovrebbe accettare? Forse perché ha numeri stretti? Finché sono sufficienti governa, se non lo saranno più si dovrà dimettere».

Prodi però vuole aprire il confronto su una nuova legge elettorale. Ma nessun leader del centrodestra ha ancora sepolto quella che Calderoli definì «la porcata». Anzi,

questo proporzionale viene difeso da molti? Condivide?

«In verità quella che il raffinato Calderoli chiama "la porcata" fu molteplice. Ci fu il passaggio al proporzionale col premio; ci fu la stramba idea che il premio al Senato doveva essere parcelizzato, cioè distribuito regione per regione; ci fu l'idea che il centrodestra avrebbe perso le elezioni; e ci fu, tra gli alleati di Berlusconi, l'idea che, perdendo, sarebbe stato sostituito da uno di loro. Soprattutto Casini

e Fini non si erano accorti che Berlusconi le elezioni stava per vincerle da solo. E ci sono mancati ventiquattromila voti che ciò non accadesse. Senza contare l'interesse di tutti i gruppi minori, a cui il proporzionale consegnava un diritto di ricatto alle elezioni e di veto al governo».

Lei rimpiange il maggioritario? Pensa che si potrebbe rimettere mano al proporzionale?

«Sì, lo rimpiango, se non altro perché il maggioritario di prima consentiva ai cittadini di conoscere in faccia il 75% dei loro rappresentanti. Il proporzionale maggioritario di adesso li nasconde persino alla loro vista. Quanto a rimetterci mano, sarà dura, perché occorre potere i partitini dei veti e dei ricatti. Chi ce l'ha questa forza?».

Da ex presidente del Senato come vede la storia dei transfughi che potrebbero portare ossigeno alla riscata maggioranza di Prodi a Palazzo Madama?

«Salvo che lì per lì, quando passano alla cassa, i transfughi finiscono male due volte: prima gli sparano i vecchi amici, poi li piantano in mezzo alla strada i nuovi compagni».

Nell'Unione c'è tensione tra il fronte cattolico - vedi gli interventi di Rutelli - e quello laico. Crede che i rapporti tra la Chiesa e il centrosinistra si stiano facendo più difficili? E come pensa procederà il dialogo tra Prodi e Ratzinger?

«La Chiesa è anche un'istituzione temporale, e, come tale, ha tante anime. Binetti, Turco, Bindi, Bobba, Marino, eccetera, ne rappresentano una, quella "adulta", come la chiama Prodi, cioè quella di sinistra, assai diffusa tra sacerdoti, vescovi e un po' di cardinali. Qualcuno deve aver fatto capire a Rutelli che c'è anche un'altra anima. La partita è appena agli inizi, anche se è compromessa: dopo il via libera alla sperimentazione sulle cellule embrionali, la pillola abortiva, la "stanza del buco", le droghe, su che altro ancora questi cattolici di sinistra devono cedere?».